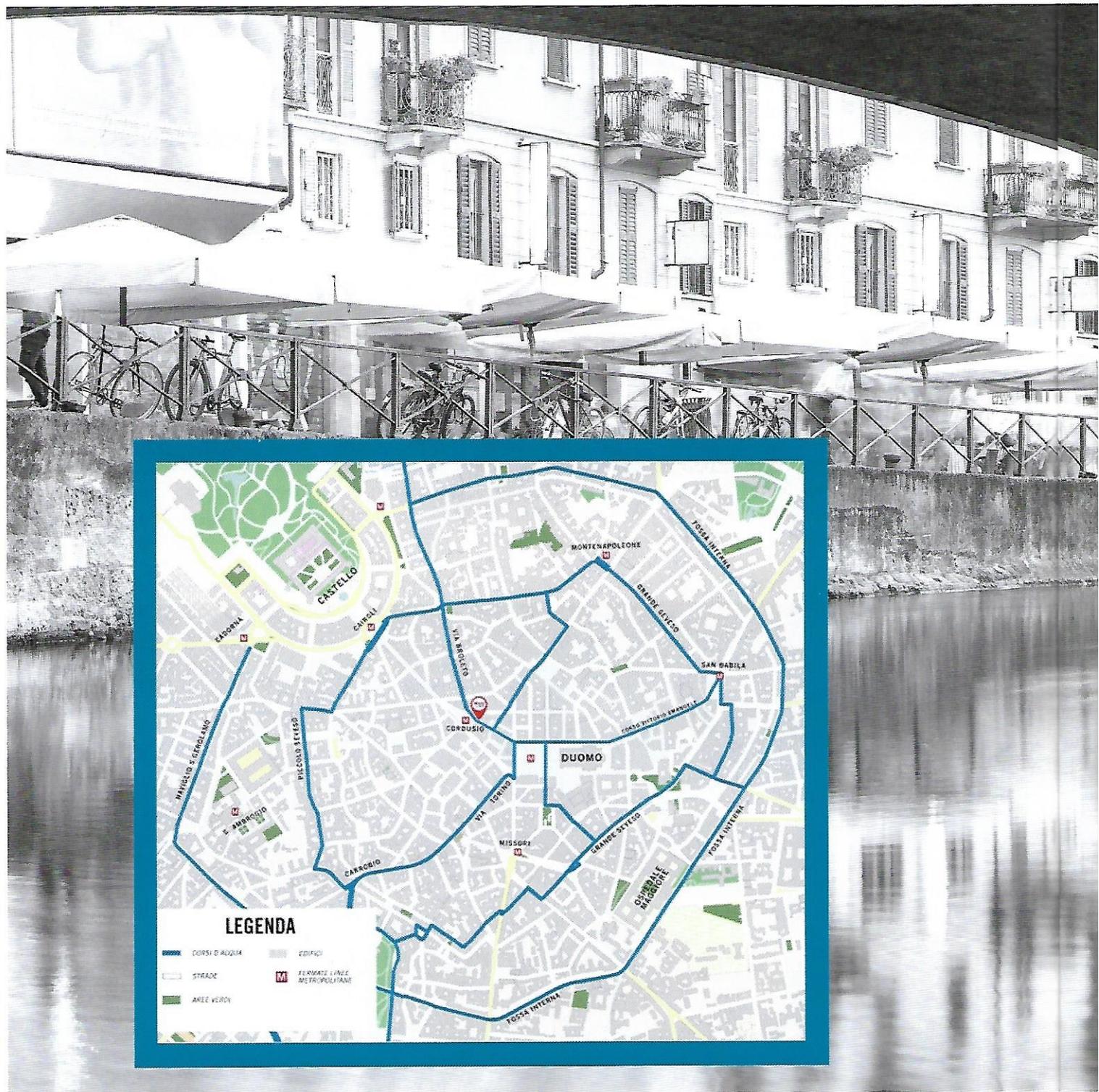


# RISCOPRIRE IL SENSO DELL'ACQUA

di Roberto Biscardini

Presidente Associazione Riaprire i Navigli



La presentazione della nostra ricerca sulle ricadute economiche, ambientali e territoriali conseguenti alla riapertura dei Navigli, del 28 novembre presso la sede di Assimpredil, ricerca svolta nell'ambito dei Progetti Territoriali Cariplo, ci conforta nell'idea che questo progetto non è un costo ma un grande investimento pubblico e sociale per tutta la città e tutta la Lombardia. E conferma la giustezza della proposta che abbiamo avanzato dieci anni fa: riaprire i Navigli che

sono stati chiusi a Milano dalla Cassina de' Pomm alla Darsena dopo il 1929. Aprirli integralmente, come primo passo di un disegno di trasformazione ambientale molto più grande. Aprirli tutti, sulla base di un programma di lavori da definire subito, per garantire che l'opera sia conclusa integralmente entro una data certa e in tempi sufficientemente brevi. Il tempo è denaro! Non a pezzi, come sembrerebbe che l'amministrazione comunale

vorrebbe fare oggi (dico "sembrerebbe" perché una decisione finale non è stata ancora del tutto presa), non a pezzi, non cinque piccoli tratti (comunemente chiamati "vasche"), collegati da una condotta d'acqua sotterranea, una "connessione idraulica" di alimentazione rispetto alla quale si nutrono molte perplessità.

Dopo dieci anni l'idea originaria che ha ispirato il grande progetto di trasformazione urbana della città dovrebbe ormai essere chiara a qualunque decisore pubblico: riaprire i Navigli non è un'opera di arredo urbano, ma un grande intervento infrastrutturale per rimettere in rete l'acqua che dall'Adda passando per Milano consentiva di navigare fino a Pavia, al Ticino, al Po e a Venezia. Un passante idraulico quindi, navigabile, per riconnettere dentro la città i 140 km di Navigli lombardi tuttora esistenti. Quindi un'opera da realizzare in Milano ma di interesse sovra comunale e regionale. Ecco perché il significato profondo del progetto di riapertura dei Navigli a Milano non è, come qualcuno intende, un'operazione nostalgica per avere un po' d'acqua all'interno del centro storico della città, ma è invece il segno della riscoperta del senso dell'acqua, nel suo significato più profondo.

Quello della Milano città d'acqua, dei tanti canali navigabili e non, che la attraversavano fin dai tempi dei romani. L'acqua che ha disegnato la forma di Milano e che è la parte nascosta della sua storia e della cultura civiltà dei milanesi. L'acqua che ha dato senso e significato a tante città del mondo e dell'Europa in particolare, che altri hanno difeso, protetto, perfezionato e valorizzato, e che noi invece abbiamo chiuso, coperto e nascosto. L'acqua che passando per Milano rappresentava il centro nevralgico dell'intera rete dei canali lombardi, realizzati per soddisfare bisogni di carattere economico, trasportare merci e irrigare i campi, e produrre lavoro. Riaprire i Navigli a Milano oggi non è quindi un'opera di ripristino antiquario del passato, ma significa anzi, storicizzando, ridare forma alla città per usi dell'acqua nuovi.





I Navigli potranno riconnettere parchi urbani e parchi extraurbani per la realizzazione di un parco lineare, dal parco del Ticino al centro della città, dal parco della valle dell'Adda lungo il Martesana fino a Milano e al Ticino di Pavia. Riconnettendo in città parchi urbani storici e monumentali quali il parco Martesana, il parco dei Giardini, quello della Guastalla e della Vetra.

Ma ancora di più la riapertura dei Navigli di Milano va ripensata come l'occasione per realizzare contestualmente un piano di risparmio energetico integrato, un sistema complesso ma possibile per consentire a una buona parte della città di avere sistemi di riscaldamento e di raffreddamento utilizzando l'acqua dei Navigli e della rete idraulica ancora esistente, ma sotterranea. Un grande piano per l'installazione delle pompe di calore anche negli edifici esistenti e non solo nelle nuove costruzioni, un sistema all'avanguardia di risparmio energetico (che alcune società sono pronte a perfezionare e mettere a disposizione delle città). Riduzione del traffico, nuove aree estese alla pedonalizzazione e nuovi sistemi di riscaldamento possono organizzare bene una città che si pone l'obiettivo di abbattere gradualmente le proprie emissioni di CO<sub>2</sub> e di migliorare le proprie prestazioni energetiche. Dentro gli obiettivi generali del trattato di Kyoto, con la possibilità anche di averne dei ritorni economici, utilizzando i cosiddetti "crediti di carbonio". Ben sapendo che la riduzione di emissioni di CO<sub>2</sub> riduce anche tutte quelle patologie connesse all'inquinamento dell'aria e quindi riduce i relativi costi sanitari, con risparmi significativi quantificabili.

Quando sosteniamo che il progetto è per tutti i cittadini, e che tutti i milanesi ne potranno beneficiare, sosteniamo la tesi che questo tipo di investimento produce vantaggi economici di diversa natura assolutamente quantificabili e importanti. Anche nuovi, così come sulla base di esperienze straniere si è iniziato a calcolare il valore economico del paesaggio, con moltiplicatori molto superiori a due, cioè con un guadagno molto superiore al doppio del costo dell'investimento.

Non vedremo le lavandaie lavare i panni, né i barconi della ghiaia o della legna, ma come in tutte le città moderne che investono sull'acqua potremo godere della sua bellezza per funzioni nuove, soprattutto legate alla modernità del trasporto di tipo turistico e sportivo.

Riscoprire il senso dell'acqua oggi vuol dire riappropriarsi in modo nuovo di un antico valore, di un antico bene che la cultura della privatizzazione degli usi di città, la privatizzazione dello spazio pubblico in primo luogo, aveva regalato all'uso dell'automobile. E messo al servizio della speculazione edilizia e di certa cementificazione delle parti più centrali della città: cosa del tutto naturale tenendo conto i Navigli furono chiusi soprattutto per quell'obiettivo. Deprimendo qualità della vita, qualità dell'ambiente, del paesaggio e dell'aria. Togliere l'acqua in città ha voluto significare tutto questo. Ha significato togliere a Milano la sua essenza, la sua anima, la sua caratteristica più forte.

Quindi rimettercela non è un'operazione di imbellettamento urbano, ma un intervento strutturale dal punto di vista idraulico, dal punto di vista della navigabilità restituita, dal punto di vista ecologico, ambientale e simbolico. Infatti fin da quando proponemmo la riapertura dei Navigli avevamo chiaro che l'obiettivo principale non fosse l'apertura dei Navigli in sé, ma

l'opportunità che questo intervento avrebbe potuto creare nelle trasformazioni urbane e nella qualità della vita. La più grande opera ecologica che Milano ha mai realizzato dagli anni della loro chiusura, diventerà fattore di nuova modernità e innovazione. Ecco perché non molliamo. Perché in gioco c'è la possibilità di costruire una città nuova, più giusta, la città più naturale dopo quella industriale e terziaria, utilizzando le trasformazioni indotte dalla riapertura dei Navigli, cambiando l'attuale paradigma, oppure continuare nel solco delle cose che grosso modo avvengono dal dopoguerra ad oggi, facilmente sintetizzabili dal punto di vista urbanistico nel "delitto perfetto", e cioè mettere a disposizione dei privati aree pubbliche a basso prezzo e realizzare opere pubbliche su aree private a prezzi alti.

Non molliamo l'idea di fare di Milano la città capofila della battaglia per un nuovo ambiente, una città in cui i giovani possono andare orgogliosi, una città del benessere.

La riapertura dei Navigli in Milano obbliga infatti ad una riorganizzazione del traffico complessivo con conseguenti effetti sulla riduzione della congestione e dell'inquinamento atmosferico. Da un punto di vista della qualità del clima è prevedibile un relativo raffreddamento nei periodi estivi e il movimento dell'acqua produce effetti positivi nella circolarità dell'aria.



Infine c'è la grande opportunità della riqualificazione del paesaggio lombardo, con i suoi comuni, le sue attività e i suoi monumenti. Riqualificazione indotta dalla riqualificazione dei Navigli esistenti, che non possono essere lasciati come oggi ad un utilizzo solo agricolo e parziale. Possiamo immaginare cosa significherebbe riatti-

vare il Naviglio di Paderno, rendere navigabile e fruibile maggiormente il Martesana e il Naviglio Pavese, riaprire a Pavia la "scala d'acqua" verso il Ticino, così come ripristinare l'itinerario turistico da Colico verso Venezia, passando per Milano. E siccome non abbiamo paura di essere coraggiosi ci assumiamo la re-

sponsabilità di dire che questi otto chilometri da riaprire in Milano sono solo un primo intervento del ripristino della più generale rete dei canali e dei Navigli milanesi e lombardi e della rivalorizzazione dell'intero reticolo idrico.

D'altra parte: "chi non ha coraggio non se lo può dare".

